

«Francesco e Giovanni, così umani»

Tornielli: hanno in comune un tratto aperto, l'idea che la misericordia sia il cuore del messaggio di Gesù. Papa Bergoglio però ha di fronte un mondo diverso. E nella Chiesa c'è chi vuole insegnargli il catechismo

Andrea Tornielli, 49 anni, è ormai uno dei più accreditati vaticanisti italiani. Dopo aver lavorato 15 anni al «Giornale», dal 2011 è alla «Stampa». Ieri era a Bergamo per la presentazione del libro di Lorenzo Botrugno «L'arte dell'incontro», su gli anni in Bulgaria di Angelo Roncalli.

Oggi sulla cattedra di Pietro siede un Papa che molti considerano una sorta di «Giovanni XXIV». Hanno davvero qualcosa di importante in comune questi due Papi?

«Gli elementi in comune sono, mi pare, il tratto di gentilezza, umanità, la capacità di andare incontro che caratterizzavano Giovanni XXIII e che oggi sono tipici anche di Francesco. Non è un caso che Papa Bergoglio abbia voluto, a conclusione dell'Anno della Fede proclamato da Benedetto XVI, canonizzare Angelo Giuseppe Roncalli, dispensando persino dall'accertamento di un miracolo che di solito la procedura richiede. Questo Papa riconosce e sottolinea la grandezza della figura del Papa bergamasco, che parlò della "medicina della misericordia", che insisteva su "ciò che unisce e non su ciò che divide". La misericordia è il cuore anche del messaggio di Francesco e per Francesco è il cuore del messaggio di Gesù. Poi ci sono anche delle differenze fra i due, sia di storia personale sia di personalità. Roncalli di fatto ha svolto il ruolo del diplomatico per la maggior parte della sua vita, dal 1925 fino al 1953, quando lascia Parigi. Inizia a fare il vescovo a Venezia, quindi solo negli ultimi dieci anni. Jorge Mario Bergoglio invece è stato per vent'anni vescovo della stessa città, Buenos Aires. La sua è la vocazione di un prete di strada che va nelle periferie incontro agli ultimi. Poi sono diversi i tempi: Giovanni XXIII parlava a una società che iniziava a essere secolarizzata ma ancora non lo era, l'Italia

soprattutto era cristiana in maniera radicata. Francesco oggi parla a un mondo che cristiano lo è sempre meno, e dove si è smarrito il senso del peccato».

Sul piano dottrinale Papa Francesco non è lontano da Ratzinger. Nel mondo cattolico più tradizionalista, però, ci sono state di recente dure contestazioni proprio a questo livello: «Il Foglio» ha titolato un lun-



Andrea Tornielli

go articolo di Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro: «Questo Papa non ci piace».

«Lo sguardo sulla Chiesa degli ultimi due Papi è lo stesso. Il problema delle preoccupazioni per saldezza dottrinale, invece, è una novità di questi ultimi anni. Oggi ci sono degli intellettuali che fanno l'«esame di dottrina» al Papa, che vogliono insegnargli il cate-

chismo: per criticarlo si attaccano al nulla, a una mezza frase, a un singolo gesto, e devono per forza censurare tutto ciò che il Papa dice e fa; ad esempio l'attaccamento di Bergoglio, ancora più di Ratzinger, alla devozione popolare e mariana, che colpisce per la sua intensità: Papa Francesco è andato 6 o 7 volte a pregare davanti all'icona della Salus populi ro-

mani. Io, in 25 anni che mi occupo di cose vaticane non ricordo una veglia in piazza San Pietro che duri quattro ore, sempre presente il Papa, fatta solo di preghiera - prima il Rosario, poi l'Adorazione, l'Ufficio delle letture - con persino una delegazione musulmana in prima fila che davanti al Santissimo si inginocchia. Chi fa l'esame di dottrina al Papa è costretto a censurare queste cose. Se guardasse la realtà si renderebbe conto di quanto profonda sia non solo la fede ma l'attaccamento alla fede dei semplici di questo Papa».

Se «l'arte dell'incontro» era un tratto di Papa Giovanni,

certo Francesco - penso all'intervista concessa a Eugenio Scalfari - l'ha messa in pratica anche con coraggio.

«Quello è stato più un colloquio tra i due che un'intervista... Guarderei piuttosto alla lettera che il Papa ha inviato a Scalfari in risposta alle sue domande, e all'intervista con il direttore di "Civiltà cattolica" padre Antonio Spadaro. Di certo c'è in questo Papa la volontà di andare incontro a tutti, di parlare con tutti e rispondere a tutte le domande. Sapendo

che mettersi in gioco presenta anche dei rischi. Un'intervista non sarà mai un'enciclica, non avrà mai la rotondità dottrinale in grado di chiarire ogni passaggio, potrà essere in qualche caso fraintesa... E però esprime una volontà profonda di incontro. Il punto è oggi come si torna ad annunciare il Vangelo di Cristo in un mondo che non pensa neppure di aver bisogno di qualcosa. L'immagine usata dal Papa che più mi ha colpito è quella della Chiesa come ospedale da campo: un luogo d'emergenza, in cui si cerca di stabilizzare i feriti gravi, di fare in modo che non muoiano. Questo abbraccio di misericordia ai peccatori e ai feriti di oggi è il cuore del messaggio di Francesco. Ma la sottolineatura della bontà di Dio non è una caratteristica che abbiano inventato i buonisti o i lassisti, è il Vangelo ad annunciare un Dio misericordioso: Gesù è venuto per i peccatori».

Francesco ha parlato di un'«eresia» a proposito di coloro che pensano che la Chiesa debba essere una Chiesa dei puri: parole forti.

«C'è sempre il rischio di intenderla così. La parabola Figliol prodigo mostra due figli: spesso il rischio per i cristiani è quello di finire per essere il figlio che resta con il padre, più obbediente dell'altro ma in fondo moralista e scontento». ■

Carlo Dignola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro di Botrugno

Roncalli in Bulgaria «diplomatico e pastore»

«In verità ho sempre ritenuto - scriveva Roncalli - che per un ecclesiastico la diplomazia così detta deve essere sempre permeata di spirito pastorale: diversamente non conta nulla e volge al ridicolo una missione santa». Queste parole sono riportate nel volume del giovane studioso bergamasco Lorenzo Botrugno «L'arte dell'incontro. Angelo Giuseppe Roncalli Rappresentante Pontificio a Sofia» (con una prefazione dell'arcivescovo Loris Francesco Capovilla, Marclanum Press,

pp. 352, 19 euro). Il libro, che si concentra sul periodo 1925-1934 in Bulgaria, è stato presentato ieri pomeriggio nella Sala Barbisotti di Ubi Banca. Oltre all'autore, hanno preso parte all'incontro Massimo De Leonardis, ordinario di Storia delle relazioni e delle istituzioni internazionali all'Università Cattolica di Milano, il vescovo di Fidenza Carlo Mazza e il vaticanista de «La Stampa» e di «Vatican Insider» Andrea Tornielli. In apertura, il vicario per i laici e per la pastorale monsignor

Vittorio Nozza ha portato un messaggio di saluto del vescovo di Bergamo Francesco Beschi, mentre era presente tra il pubblico l'arcivescovo emerito di Siena Gaetano Bonicelli. Monsignor Mazza ha sottolineato come i documenti sull'attività di Roncalli in Bulgaria confermino «la sua santità e creatività, che gli permisero di operare una sintesi tra il ruolo istituzionale di diplomatico e la vocazione di pastore».

G. B.